Gian Maria Volonté, in *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* di Elio Petri

POTERE CRIMINALE

Il governo oscuro, che mescola mafia, denaro e politica in un nuovo regime oligarchico. La denuncia di un giudice e di un giornalista che mettono a nudo volgarità e violenza di chi comanda veramente in Italia

di Saverio Lodato e Roberto Scarpinato

Ha presente la corrida? Il torero agita la muleta rossa dinanzi al toro offrendogli un diversivo su cui concentrare tutta la sua forza. Il toro, sebbene più forte del suo avversario e dunque invincibile, alla fine soccombe perché si sfianca inutilmente contro un drappo di stoffa rosso, senza mai comprendere che il vero nemico è la mano che agita il drappo sotto il quale nasconde la spada che lo trafigge. La forza invincibile dello Stato da più di un secolo e mezzo continua a sfiancarsi - come il toro - contro i Provenzano di oggi e di ieri, soccombendo sempre sotto la spada di un sistema di potere che prima usa i vari boss per i propri fini coprendone per anni la latitanza, e poi, quando se ne disfa, continua a utilizzarli offrendo la loro immagine mediatica in pasto a un'opinione pubblica che, come il toro, scambia la muleta per il torero. Fuor di metafora, se vogliamo capire l'essenza della mafia e della corruzione come forme in cui si è declinata la criminalità del potere in Italia, dobbiamo sgombrare la nostra mente da tutti i pregiudizi, le superstizioni, i dogmi, le leggende di cui è infarcito gran parte del sapere comune.

Un vedere limitato non comporta automaticamente una forma di cecità?

Esattamente. Infatti tutti noi siamo ciechi dinanzi a uno dei fenomeni più importanti delle nostre vite: il reale funzionamento della macchina del potere e, quindi, dei suoi segreti. Si tratta di una cecità indotta dallo stesso potere al fine di perpetuarsi. (...)

Dunque oggi come ieri la sovranità popolare è in larga misura confiscata da ristrette élite in competizione che impediscono un reale ricambio dal basso verso l'alto. Una

© NAPOLITANO/LAPRESSE, SCARPIELLO/IMAGOECONOMICA

gli autori

Roberto Scarpinato sostituto procuratore della Dda di Palermo, già collaboratore di Giovanni Falcone, si occupa di criminalità economica.

Saverio Lodato giornalista de *l'Unità* e scrittore, è autore di numerosi libri sulla mafia e la Sicilia.

Data 27-06-2008
Pagina 23/25
Foglio 2 / 3

oligarchia travestita da democrazia?

L'attuale regime sembra articolarsi in una pluralità di piramidi in rete tra loro. Da anni ormai i partiti non sono più strumenti di un dibattito plurale ma assomigliano a quote di un consiglio di amministrazione dell'azienda del potere. L'intera architettura istituzionale disegnata dalla Costituzione fondata sulla divisione e il bilanciamento dei poteri, sulla partecipazione popolare tramite i partiti, e su forme di democrazia diretta sta divenendo giorno dopo giorno un guscio vuoto. Più la realtà sociale si fa complessa e frammentata più il potere si verticalizza. Alla sfida della complessità che imporrebbe un'evoluzione della democrazia all'altezza dei tempi, si risponde invece con l'involuzione autoritaria che semplifica la gestione del potere consegnando lo scettro del comando a pochi.

Per molti è anche un grande affare.

I vertici della piramide politica sono spesso collegati trasversalmente ai vertici di altre piramidi in un'unica trama che dà vita a un sistema globale che tracima spesso nell'abuso organizzato dei pochi ai danni dei molti, producendo ingiustizia e sofferenza sociale. In particolare, della piramide politica fa parte un ceto di circa cinquecentomila persone, molte delle quali hanno trovato nella politica la scala di un'ascensione sociale ed economica garantita anche mediante l'occupazione e la lottizzazione dei gangli essenziali della vita civile. Occupano posti strategici anche tanti esponenti di un capitalismo contemporaneo senza meriti e correzioni legali, sociali, etiche. Una classe di nuovi ricchi spesso senza tradizioni culturali e senso di responsabilità, avida e selezionata solo dal denaro, comunque sia stato realizzato. Mentre aumentano le fasce di povertà inglobando anche ceti medi sempre più proletarizzati. La gente non sa, ma intuisce e vive sulla propria pelle il peso di una sofferenza sociale sempre crescente. Ed è la ragione per cui il potere non gode ormai di alcun rispetto sociale. Si mantiene in vita anche grazie al lavoro incessante di una miriade di intellettuali al suo servizio; infaticabili nel legittimare e giustificare gli abusi del potere agli occhi di masse sempre più lontane, condannate all'impotenza, a una frustrazione che spesso si converte in indifferenza: veleni che stanno corrodendo dall'interno l'intero corpo sociale. (...)

Dimostrare di sapere, dimostrare di saper vedere, dimostrare di aver capito può essere un lusso non sostenibile. Quali sono stati i mattoni con i quali è stato costruito questo muro di omertà?

I testimoni e i collaboratori di giustizia sono stati progressivamente ridotti al silenzio. Come dimenticare la violenza collettiva che si abbatté sugli imprenditori che all'inizio di Tangentopoli collaboravano con la magistratura e sui pochi avvocati che li assistevano. Come dimenticare il calvario subito dai pochi testimoni che osarono raccontare i misfatti di potenti. Come dimenticare la demonizzazione indiscriminata dei collaboratori di giustizia nei processi di mafia che ha finito quasi per prosciugare il filone delle collaborazioni di rango. Poi, per completare l'opera, è stata resa sempre più difficile la vita ai magistrati che, in applicazione del principio secondo cui la legge è uguale per tutti incrociano così sulla loro strada persone molto potenti. Poiché le vocazioni di eroi e di martiri sono una rarità, oggi il silenzio artefatto di cui il potere ha circondato la propria realtà è rotto di tanto in tanto solo dalle macchine: le microspie delle intercettazioni telefoniche e ambientali attivate nei processi penali i cui esiti, quando diventano pubblici, consentono ai cittadini senza potere di ascoltare in diretta senza censure la voce segreta del potere. Ed è come sollevare un sipario e intravedere una realtà degradante dietro tanti sepolcri imbiancati che occupano la scena. È nella logica del sistema che prima o poi anche quest'ultimo spiraglio venga chiuso. (...) Alcuni dei più noti processi celebrati in questi ultimi anni hanno dimostrato che l'occulta trasversalità della gestione del potere nel nostro Paese non è storia del passato, determinata da patologie transitorie, ma realtà strutturale. Si pensi, per esempio, all'indagine penale sui cosiddetti «furbetti del quartierino» relativa ai progetti di scalata a due grandi banche - Antonveneta e Banca Nazionale del Lavoro - e, al contempo, a un importante polo della stampa: il «Corriere della sera». Le cronache giudiziarie hanno messo in luce l'esistenza di un intrigo segreto per ridisegnare la mappa del potere politico, finanziario e mediatico nel Paese con accordi trasversali tra esponenti di rilievo del centrodestra e del centrosinistra all'interno di una logica di lottizzazione del sistema bancario e finanziario nazionale. Ricordo bene che alcuni dei protagonisti di questa vicenda erano stati coin-

È stata resa difficile la vita ai magistrati che incrociano uomini molto potenti

©LAPRESSE ©LANESE/ANSA ©ANSA

volti anni prima in una vicenda di segno analogo: la scalata nel 1999 alla Telecom, compagnia telefonica di Stato privatizzata due anni prima. Grazie all'alterazione delle regole del libero mercato, la Telecom venne comprata e poco dopo rivenduta, facendo intascare ai registi dell'operazione una plusvalenza di 1,5 miliardi di euro. Parte di questo guadagno - quarantasei milioni di euro - finì nelle tasche di alcuni esponenti della finanza rossa i quali, per sottrarla al fisco, la dirottarono su conti cifrati esteri. Tempo dopo la somma rientrò in Italia ripulita grazie allo scudo fiscale e al condono tombale approvato dal governo di centrodestra di Berlusconi. Si è poi appreso che esponenti del centrodestra e referenti della sinistra sedevano insieme nei consigli di amministrazione di società coinvolte in alcuni dei più rilevanti scandali finanziari.

La segretezza degli accordi avvince i grandi decisori in una trama comune di interessi e solidarietà che poi può declinarsi anche in alcune scelte legislative e di governo. Mi riferisco, per esempio, alle traversie della riforma della legge sul risparmio nel biennio 2004-2005, alla mancata riforma del sistema del duopolio televisivo, alla mancata soluzione legislativa del problema del conflitto d'interessi, all'indulto del 2006 eccetera. Il potere visibile rischia così di divenire il figlio bastardo di quello invisibile, generato a sua volta da una miriade di segreti matrimoni di interessi o di transazioni sottobanco.

La politica come network principale del potere sembra sciogliersi in una ragnatela di network di potere - legali, illegali e misti - in continua e sotterranea contrattazione, all'insegna di quelli che sembrano essere rimasti gli unici reali regolatori di rapporti sociali: i rapporti di forza, giocati a tutto campo scavalcando i circuiti istituzionali. (...)

La ricostruzione di tante vicende emerse nei processi penali dà talora la sensazione che, sotto la crosta del potere visibile ufficiale, la piduizzazione del potere rischia di divenire progressivamente realtà di sistema, rendendo ogni giorno più evanescente la linea di confine tra legale e illegale. Siamo alla postmafia. Se prima si utilizzava la categoria giuridica e concettuale del «concorso esterno» in associazione mafiosa per indicare i colletti bianchi esterni alle organizzazioni mafiose che colludevano in vario modo con le stesse a livello individuale, ora, in molti casi, sarebbe forse più corretto parlare di concorso esterno delle organizzazioni mafiose negli affari loschi di settori delle classi dirigenti.

La segretezza degli accordi avvince i decisori in una trama comune di interessi

Oggi per quali reati si va in galera?

Il furto con destrezza, tipico reato da strada, grazie al gioco delle aggravanti e della recidiva introdotta dalla legge Cirielli nel 2005, è punito con una pena che arriva sino a dieci anni di galera. Invece, per proporre solo un esempio tra i tanti reati dei colletti bianchi che godono di uno statuto privilegiato la turbata libertà degli incanti, tipico reato mediante il quale si manipola l'esito di gare pubbliche anche di ingentissimo valore, è punito con la pena di appena due anni di galera.

Ma esiste almeno la possibilità di mettere il bastone fra le ruote del Principe?

Non è facile. La sua forza viene da lontano perché affonda le radici nella storia del nostro popolo. Come diceva monsier Verdoux nel famoso film di Chaplin, mille delitti costituiscono un problema criminale, diecimila delitti costituiscono un problema politico. Centomila delitti, mi permetto umilmente di aggiungere, non costituiscono più un problema perché vuol dire che il delitto è divenuto normalità, pratica di massa e dunque non può essere criminalizzato. Ha cessato di essere percepito come devianza, è divenuto componente dell'ordine costituito. Fino a oggi mi pare che questo Paese sia stato spesso salvato dalle sue minoranze. Il nostro patto sociale fondante - la Costituzione del 1948 - fu opera di una minoranza. Quella Costituzione ci ha salvati in passato e continua a salvarci tutt'oggi nei momenti più critici. Fino a quando resterà in vita sarà sempre possibile porre un freno alla degenerazione dello Stato democratico di diritto. Sarà sempre possibile ricominciare, sapendo da quali valori ricominciare. L'ancoraggio all'Europa e la resistenza costituzionale sono due punti fermi.

Ma credo che il tradimento sia già stato abbondantemente consumato. Tutto il ceto politico, da destra a sinistra, con maggiori o minori responsabilità, ha combattuto contro qualsiasi tentativo della società di riprendersi la politica dal basso, democratizzando la vita dei partiti e attivando forme di partecipazione diffusa. In questi ultimi anni vi sono stati significativi tentativi della società civile di rompere il sequestro della politica da parte di quella che nel linguaggio corrente viene ormai definita «la casta». ■

©GIRELLA/LAPRESSE ©SCROBOGNA/LAPRESSE ©FUSCO/ANSA